

editoriale



di **franco cilenti**

*La Speranza
ha due
bellissimi figli:
lo sdegno
e il coraggio...
Lo sdegno
per la realtà
delle cose,
il coraggio
per cambiarle*
Pablo Neruda

Ricchi e poveri: immaginario comune contro il sindacato?

Le capacità persuasive della comunicazione mediatica, quando come oggi è nelle mani di quei pochi che hanno anche facoltà di spesa e di governo - sono diaboliche nella penetrazione delle menti di chi non ha di che, nè possibilità di decidere. Diaboliche perchè suadenti nel prospettare benessere e felicità per tutti nonostante il dolore della violenza subita nel vivere quotidiano. Un esempio l'abbiamo vissuto con l'Expo di Milano che ha sceneggiato una truffa colossale per invitare tutti a concepire l'alimentazione come consumo di prodotti drogati dalle multinazionali dello spaccio.

La persuasione di massa è un gioco retorico che ha sempre funzionato in assenza di capacità di intendere e di volere basato su un sapere intellettuale alla portata di tutti e sulla conoscenza del reale stato di cose nel quale viviamo. Se però il monopolio dell'informazione pubblica è in mano a una ristretta cerchia di persone, la prassi è, anche oggi, sempre quella teorizzata, e diabolicamente praticata, dal nazista Goebbels, che "consigliava" ai giornalisti "mentite, mentite, qualcosa resterà" nella testa dei bombardati.

Oggi è forse diverso? Per favore, la risposta non parta dalle opinioni di contestazione che buttiamo nel web, ci prenderemo in giro anche da soli.

Quindi la comunicazione diabolica produce senso comune spacciandolo per interesse condiviso?

Mi pare inconfutabile che lo sia quando parliamo di diritti basilari come la facoltà di parola intesa come strumento per stabilizzare una condizione di lavoro e di vita che parta da una dignità intoccabile per tendere perennemente al miglior benessere possibile.

Quando negli anni della prima Repubblica c'era una stampa pluralista che aveva la necessità di rispondere a culture, opinioni politiche e sindacali molte varie e in un continuo movimento determinato dal confronto, come dallo scontro, nella società reale. Allora la persuasione diabolica si scontrava con gli anticorpi delle collettività organizzate nel lavoro, nello studio e nelle dinamiche sociali, attraverso forme politiche e sindacali.

Oggi, nel magma istituzionale di questo Stato preso d'assalto da bande del crimine finanziario, non ci pare vero che sia la stessa attività dei governanti a far da palo al crimine organizzato pulendo i percorsi da regole elementari e diritti, dopo

aver abbattuto, comprato e inglobato nel sistema, i molteplici e variegati presidi di resistenza. Restano solo le loro sigle, quelle politiche (vedi PD) e quelle sindacali, fedeli alle loro storiche insegne (CISL e UIL) e un'altra stia faticosamente cercando di adeguarsi compiutamente ma non è detto che ci riesca (la CGIL).

Per i sindacati la ragione sociale era riconosciuta da capisaldi inalienabili come il contratto nazionale, l'Articolo 18 e il diritto di sciopero spesso ridotto a una formalità, pagata dalle tasche dei lavoratori).

Oggi cosa sono, e domani cosa saranno i sindacati che abbiamo conosciuto e vissuti, se non si autoaboliranno su induzioni coercitive e legislative?

E' una domanda che dovremmo porci tutti nonostante la sfiducia e il rifiuto feroce dell'operato sindacale, nazionale, locale e aziendale, spesso vero e propria complicità attiva. A questa consegue un'altra domanda: la scomparsa della possibilità di organizzarci sindacalmente, perchè di questa prospettiva parliamo, serve a noi lavoratori, precari e disoccupati oppure è l'interessato obiettivo del malaffare politico che ci governa, come di quello che vorrebbe governarci (vedi leghisti o 5 stelle)?

Con chi ci organizzeremo per rispondere, superando l'impotenza di oggi, alle aggressioni economiche contro il lavoro e le nostre condizioni di vita?

L'obiettivo è annullare il principio di realtà per il quale sappiamo che esistono e operano interessi contrapposti tra i chi ha molto, e vuole sempre di più, e chi avrà sempre meno.

E' quello di diffondere il pensiero mistificatorio del - siamo tutti nella stessa barca - e che per vincere la crisi economica dobbiamo accettare vie d'uscita che non considerano il rischio di una ricaduta in un modello ottocentesco, in cui una edulcorata schiavizzazione ci riduce al servizio di una "nobiltà" resa tale da una criminalità poolitica ed economica.

ULTIMO AVVISO



Che i 3 sindacati annuncino il loro risveglio dal coma, prima che il governo tolga loro del tutto la corrente.

Con la loro morbosità e voyeurismo provocano irritazione a Renzi e soci mentre stanno violentando tutti i diritti del lavoro.

O partecipino allo stupro o vadano via. Nelle piazze!

Ricchi e poveri: immaginario comune contro il sindacato

CONTINUA DA PAG. 2

Questa è la gabbia dell'immaginario comune che ci stanno costruendo attorno. Una gabbia dentro la quale ci viene concessa la libertà di azzannarci l'uno contro l'altro per avere qualche briciola in più del vicino e anche la libertà di individuare il responsabile della propria miseria nel collega contrattualmente/professionalmente più debole. La libertà di indicare nel debole e nel diverso di colore il nemico più prossimo all'impadronirsi del poco che abbiamo. A causa di questa gabbia, oggi con l'approvazione della mannaia del Jobs Act sui posti di lavoro si abbassa la testa e i bisogni dei lavoratori sono subordinati a qualunque altro aspetto della vita lavorativa.

La domanda nasce spontanea: cosa ci stanno a fare questi sindacati che non provano neanche a puntellare le minime tutele della civiltà del lavoro?

A cosa servono se accettano accordi che portano al peggioramento delle condizioni materiali nei luoghi di lavoro?

Serve difendere questi sindacati che ci tassano preventivamente e senza possibilità di verifica del loro operato? O, a partire dalla difesa dell'idea dell'organizzazione sindacale - come stabile palafitta della nostra casa collettiva che è quel luogo nel quel luogo di lavoro nel quale conviviamo dalle otto alle dieci ore al giorno - pretendiamo di pagare la loro attività solo dopo la risultanza, per noi positiva, del loro impegno a rappresentarci?

E' una domanda che ormai dobbiamo porci prima che ci venga imposta una risposta che esula dal nostro diritto a decidere del nostro stato di lavoratori. E' una domanda alla quale la parte ancora sana e recuperabile dei sindacati deve tentare umilmente di dare una risposta, prima che restino in mutande come è successo ai lavoratori. Prima che non venga imposto loro, per legge, di non



IRAPINATORI pag. 20

vivacchiare più cincischiando fra formale rappresentanza del lavoro e adesione alle regole imposte da governi di ogni risma. Questo perchè il sindacato rischia di non servire più come moderatori di un'eventuale rabbia e ribellione dei lavoratori. Il rischio che sta diventando realtà che ci pensino governo e imprenditori, facilitati dal silenzio/assenso dei lavoratori. Tutto ciò a fronte di una realtà in cui l'assenso, sempre più spesso, è diretto attraverso il voto ai partiti (PD- Legisti-Forza Italia e altri di destra- Movimento 5Stelle) che parlano e agiscono contro il sindacato come strumento di parola e lotta.

Di fronte a questo stato di cose è ancora un'illusione chiedere che la Cgil torni ad essere "dipendente" dagli iscritti e viva solo delle tessere degli iscritti?

Oggi sindacati come la Cisl e la Uil potrebbero anche fare a meno degli introiti dei loro milioni di tesserati perchè sono veri e propri Enti istituzionali con grandi finanze in gioco e con percentuali elevatissime del bilancio derivanti

da Enti Bilaterali, da quote di servizio e da conciliazioni e non direttamente dai lavoratori. Ma questo vale anche per alcune categorie nazionali della Cgil.

Pare lampante l'esigenza vitale, per l'organizzazione sindacale dei lavoratori, dei precari e dei disoccupati, la rifondazione della ragione sociale, ovvero dell'utilità, del sindacato ancora salvabile. Quella CGIL che ancora non elabora il fallimento della sua strategia, nonostante la perenne critica di suoi settori interni. Non riconosce che il suo costante allontanamento dalle condizioni date nei posti di lavoro e dai lavoratori ha fatto perdere la bussola ai suoi dirigenti nazionali e locali, e a ricaduta fideistica anche a gran parte dei suoi delegati.

Queste pratiche oggi la rendono sempre più pesantemente burocratica e preda di un sistema di potere manageriale e politico-istituzionale. La CGIL continuerà a degenerare (non c'è mai fine al peggio) fino a quando non si creeranno anticorpi alla malattia che l'ha legata alle scelte del PD.

L'autonomia dalle politiche di governo, nazionale e locale, dev'essere praticata e non solo dichiarata credendo che basti la critica sui giornali e nei documenti per essere veramente utili.

Paradossalmente, chi oggi rappresenta, in un crescente numero di lavoratori la vera natura della CGIL, con le sue proposte e pratiche quotidiane nei luoghi di lavoro e nelle piazze, è un sempre più corposo sindacato alternativo, quella Unione Sindacale di Base (USB) che si muove testardamente dentro i disagi e le problematiche dei lavoratori. Seppur osteggiato in tutti i modi dalle aziende, come dalle sfere istituzionali di governo, e dagli stessi sindacati confederali sempre pronti a proporre limitazioni contrattuali e legislative per fermare il diritto di rappresentanza sindacale a chi è fuori dalla loro ottica mediatrice.

Mi pare un atteggiamento per nulla democratico, lesivo dei diritti dei lavoratori, infantile e presuntuoso. La democrazia non la dobbiamo solo esigere ma anche esercitarla.

Racconti e Opinioni
lavoro&salute BLOG
PARLARE POLITICA, SALUTE, POLITICA, CULTURA, RELAZIONI SOCIALI - A CURA DI FRANCO CILENTI

www.blog-lavoroesalute.org

**Racconti e Opinioni
di Lavoro, Salute,
Politica, Cultura,
Relazioni sociali**

pagine di **ALTRA**informazione
a cura di **franco cilenti**